

Segue dalla prima

Specie ora che il presidente, prima di partire per le vacanze, ha fatto diffondere il comunicato che segna una svolta nei suoi rapporti con il governo, in cui si ricordano due cose che fanno a pugno con la versione rassicurante data dal premier:

1) Ciampi e Berlusconi hanno avuto nelle ultime ore due incontri, uno mercoledì per il periodico vertice a porte chiuse, l'altro giovedì per il giuramento di Scajola. Né nell'una, né nell'altra occasione «l'argomento riguardante i contenuti del disegno di legge Gasparri ha formato oggetto di colloquio», Ciampi smentisce nero su bianco con la formula ufficiale: «negli ambienti del Quirinale».

Pare di leggervi un certo qual tono di sfida: diteci quando Ciampi avrebbe comunicato la cessazione dei suoi dubbi. Insomma, se non se ne è mai parlato, da che cosa diavolo si può ricavare l'assenza di «perplexità» da parte del presidente, che Berlusconi ha appena sbandierato?

2) Ma c'è di più. E di peggio. Nel corso dei due incontri, della legge Gasparri - è scritto nella nota del Quirinale - non solo non s'è parlato, ma l'argomento non avrebbe potuto essere affrontato per ragioni di opportunità, anzi di correttezza istituzionale. Non era consentito discuterne perché «c'è un principio sempre valido: quando il Parlamento parla, il presidente della Repubblica tace». E questa è un'autocitazione dal breve discorso pronunciato martedì mattina al Quirinale dallo stesso Ciampi. Che in quell'occasione aveva anche rinvio i giornalisti della stampa parlamentare che l'interrogavano sulla legge Gasparri, al messaggio - inascoltato - spedito alle Camere l'anno scorso proprio sul pluralismo nell'informazione. Messaggio che è, come aveva ricordato Ciampi, lo «strumento costituzionale» più appropriato, anche perché interviene prima che il lavoro del Parlamento inizi, per sollecitarlo a legiferare e suggerire gli indirizzi di fondo.

Che cosa aveva voluto dire il presidente? Oltre al richiamo a un principio di riservatezza istituzionale e di rispetto del lavoro del Parlamento, era evidente un messaggio politico. All'indirizzo della maggioranza. Suppergiù: badate che è cambiato il clima. Troppo spesso la «moral suasion» quirinalina è stata usata come una pelle di zigrino dal centrodestra per farsi cavare certe castagne dal fuoco. Si sono susseguiti troppi episodi di vera

Resta vigente il messaggio alle Camere del Capo di Stato, inascoltato da chi ha redatto la legge Gasparri

“ Nel comunicato diramato nel pomeriggio si fa notare che mai, negli ultimi incontri, la legge Gasparri è stata oggetto di colloquio ”



Il Quirinale tiene anche a sottolineare: il tema non avrebbe potuto essere in ogni caso affrontato per ragioni di «opportunità istituzionale»

Ciampi sbugiarda il premier: mai parlato di tv

Non era mai accaduto: dal Colle una secca smentita che può incrinare definitivamente i rapporti



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sale in auto nel cortile del Quirinale

la nota

C'è un giudice al Quirinale

Pasquale Cascella

È stato rimandato a settembre con una materia in più, Silvio Berlusconi. Quanto mai ostica per un presidente del Consiglio, trattandosi del rispetto per le istituzioni. E qualcosa che, al paragone con il vecchio sistema scolastico, avrebbe comportato una drastica insufficienza in condotta. Rispetto al nuovo meccanismo dei debiti e dei crediti, paradossalmente, il premier dovrebbe ringraziare proprio una carica istituzionale: se Pier Ferdinando Casini non si fosse instestardito a chiudere il controverso capitolo dell'indulto alla Camera prima delle ferie, l'addebito del capo dello Stato sarebbe risultato aggiuntivo a quelli già pesanti del sistema televisivo, della manovra economico-finanziaria e della giustizia, tale da segnare inesorabilmente la bocciatura della maggioranza e del suo leader.

Se gli italiani potranno godersi le ferie con un po' più di tranquillità, non lo devono certo all'affibbiazione da spiaggia di Berlusconi, bensì al messag-

gio col quale il Quirinale ha impegnato il premier-tycoon al compito più ostico per le vacanze. Per settembre non basterà una semplice ripassata della legge che passa come la «ciccia del conflitto di interessi». Proprio perché tale, il premier dovrà acconciarsi a studiare la compatibilità con l'intero impianto istituzionale del suo modo di governare.

Questo manda a dire il Quirinale, con una precisazione tanto più inequivocabile quanto senza precedenti. La contesa va ben al di là dell'infrazione al galateo istituzionale che palazzo Chigi si è affrettato a riconoscere ufficialmente nel tentativo di chiudere il caso. Sul Colle, per dire, non si mosse foglia neppure quando Berlusconi tentò di scaricare su Carlo Azeglio Ciampi la responsabilità di aver voluto la legge sulla sospensione dei processi alle più alte cariche dello Stato: si fece trapelare il disappunto del presidente e si operò riservatamente perché palazzo Chigi correggesse

il premier, ma niente di più, anche per non surriscaldare ulteriormente un clima politico già reso incandescente dalla polemica sulla costituzionalità del provvedimento.

Questa volta, invece, Ciampi si è mosso come liberato da ogni zavorra. Ha detto, in buona sostanza, che non si è trattato con il governo durante i primi due passaggi parlamentari della legge sul sistema integrato delle comunicazioni, né ci sarà da trattare con la maggioranza sul nuovo passaggio del provvedimento alla Camera. Ma ci sono principi da rispettare, entro i paletti costituzionali precedentemente fissati dal presidente già da un anno, con un solenne messaggio al Parlamento.

La differenza con le precedenti partite parlamentari sulle leggi a misura del premier è che, questa volta, il capo dello Stato non è in campo come semplice arbitro, ma come vero e proprio giudice. Sì è già ai tempi supplementari rispetto alla

sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la palese violazione del duopolio Rai-Mediatel e, in questo, della posizione dominante del monopolio privato. Per di più, nelle more, il monopolista televisivo privato ha assunto il controllo politico del sistema pubblico, contravvenendo a un altro principio sanzionato dall'Alta corte.

Sono, tutti questi, elementi obbiettivi di valutazione della liceità della legge, tali per cui ogni vulnus al potere giurisdizionale della Consulta finirebbe inevitabilmente per colpire il ruolo di garante dell'equilibrio tra i poteri costituzionali proprio del presidente della Repubblica.

Il conflitto tra l'interesse personale del tycoon e quello pubblico del premier, così, si allarga all'interesse delle istituzioni di tutti. Compresi quei «bravi ragazzi» a cui è restituito il libero arbitrio, tra sfogare la propria «marginalità» nella maggioranza o rendersi «indispensabili» nel più ampio gioco democratico.

slealtà e tante polemiche hanno lambito le pendici del Colle. Che non vuol farsi coinvolgere nel gioco delle leggi «ad personam». Scotta ancora il ricordo di certe «interpretazioni autentiche» date dai Castelli e dai Pecorella a certi emendamenti concordati sul lodo Schifani, che si sono rivelate delle beffe per il Quirinale.

Sarà al termine del lavoro legislativo, dunque, che la legge Gasparri verrà esaminata e valutata da Ciampi. Il quale - com'è arcinoto - ha nelle sue mani un potere costituzionale che ha usato finora con estrema parsimonia: la possibilità di esercitare una specie di «veto sospensivo», con il rinvio alle Camere un messaggio motivato della legge per un re-

play della discussione. Gli strumenti del pungolo e della cosmesi non vengono ritenuti adeguati alla nuova situazione e alla materia del contendere. È vero che il rinvio della legge comporterebbe un conflitto istituzionale pesante, ma stavolta Ciampi non intende prestare il fianco a interpretazioni equivocate. È chiaro che non può e non vuole che gli si attribuiscono in giro opinioni già formate, né positive, né negative, quando l'iter della legge è in corso. A maggior ragione se proprio nelle ore in cui Ciampi si incontra con Berlusconi, con la triangolazione di Casini si era riusciti a far recedere il centro-destra dalla pretesa di stringere i tempi, con un rinvio all'autunno della discussione alla Camera della Gasparri. Di questo rinvio probabilmente s'è parlato mercoledì, Berlusconi l'avrà offerto come prova di buone intenzioni di ravvedimento, ma il Quirinale ci tiene a ribadire, nella sua nota, che «l'argomento riguardante i contenuti del disegno di legge» non è stato toccato. Sarà un italiano bruttino, ma serve a smentire la bugia secondo cui le «perplexità» di Ciampi siano state magicamente fuggite, come sostiene il Berlusconi delle dodici e mezza, riferendo l'opinione favorevole che il presidente gli avrebbe espresso.

Dopo la smentita, secca come uno schiaffo, il «miracolo» cerca di compierlo il Berlusconi delle diciotto: «Non se n'è affatto parlato». Retromarcia. Chiuso, per ora. Nel senso che nei due Palazzi, che mai come oggi si guardano in cagnesco, si può cominciare a chiudere le porte degli uffici, salutare - senza spreco di sorrisi - segretarie e commessi. «Abbiamo i compiti per le vacanze (leggi: la Gasparri)», cerca di scherzare uno dello staff di Ciampi.

Vincenzo Vasile

È finito il tempo della «moral suasion» Bruciano ancora le interpretazioni sleali del Lodo Schifani

Ieri la riunione della commissione Vigilanza disertata dalla maggioranza. Sul tavolo la relazione della presidente Rai che chiede trasparenza e conformità legale. Petruccioli: preoccupazione fondata

La destra accelera sul digitale, Annunziata frena: non ci sono i soldi

Natalia Lombardo

ROMA Digitale terrestre: parola magica sulla quale la direzione generale della Rai, in linea con il ministro Gasparri (e sullo sfondo con Tremonti), sta mettendo in piedi un bluff: una corsa per avviare il digitale senza risorse certe, rincorrendo la scadenza indicata da una legge che ancora non c'è. Una fretta che molti vedono legata alla proroga che il ddl Gasparri concede all'invio di Rete4 sul satellite. A far scattare l'allarme è stata proprio la presidente della Rai, Lucia Annunziata: in una relazione inviata alla commissione di Vigilanza (disertata ieri dal centrodestra) chiede «trasparenza» su una scelta da compiere «senza il tempo necessario per affrontarla con serenità». Il direttore generale della Rai, Falvio Cattaneo, si aspetta che il Cda del 6 agosto «ratifichi» l'acquisto del primo blocco di frequenze per coprire il 50% della popolazione entro il primo gennaio 2004, avvalendosi di un finanziamento

di 123 milioni di euro del Tesoro. Fondi arretrati (canone e altro), non il finanziamento straordinario chiesto dall'azienda. Le preoccupazioni poste da Lucia Annunziata sono queste: il Cda della Rai si troverebbe a prendere «una decisione straordinaria» con investimenti per centinaia di milioni di euro, «stretto tra l'incudine e il martello» con il rischio di «levitazioni di costi» in un mercato alterato. La Rai, infatti, si troverebbe ad acquisire frequenze (che le tv private stanno già mettendo sul mercato) a un prezzo maggiorato (e il Dg ha già parlato di 124 milioni di euro per il primo blocco, mentre prima erano 100). Tutti gli investimenti (circa 200 milioni di euro in totale) riguarderebbero solo gli impianti e non i contenuti che sono già in sofferenza. Insomma «il 6 agosto dovremo votare» i primi acquisti di frequenze, «ma non sappiamo con certezza se la Rai avrà questi fondi», avverte Annunziata, che ringrazia il ministro Tremonti «ma l'annuncio del Tesoro non ci tranquillizza, è un vecchio debito». Così il

Cda (a termine) si troverebbe a «vendere la casa di famiglia, mettendo a rischio il futuro degli eredi senza certezze su come verrà recuperato il patrimonio». Un'incertezza della quale il Cda è responsabile legale. L'Usigrai fa presente che si parla di investimenti sul digitale quando c'è il rischio di cassa integrazione per i lavoratori. Infine Annunziata ricorda: «non è stato ancora perfezionato» l'accordo con il ministero delle Comunicazioni che avrebbe dovuto assegnare frequenze per coprire il 10% della popolazione.

Petruccioli ha letto la relazione ai membri dell'opposizione in Vigilanza; ha accolto «l'opportuna» informativa di Lucia Annunziata (già criticata dal centrodestra) e l'ha trasmessa ai presidenti delle Camere, ai presidenti delle commissioni parlamentari competenti e al ministro delle Comunicazioni. Preoccupazione: «fondato», secondo Petruccioli, anche perché la legge Gasparri potrebbe essere modificata, nonostante Berlusconi lo abbia escluso ieri. Per il senatore Ds, Anto-

Assunzione lottizzata alla sede di Napoli

«Un colpo di mano d'agosto», ovvero l'ennesima lottizzazione in casa Rai: l'Usigrai denuncia la prevista assunzione alla sede di Napoli di Gennaro Sangiuliano, attuale vicedirettore di «Libero» e già candidato (non eletto) alle politiche del 2001 per la Casa della Libertà. Il comitato di redazione della sede partenopea ha convocato per oggi un'assemblea straordinaria e non è escluso che possa essere indetto uno sciopero. Nella sede Rai di Napoli è stato sostituito il capoderettore Giuseppe Blasi, ma sembra che il nuovo responsabile, Milone, fosse all'oscuro della prevista assunzione di Sangiuliano, per di più con compiti di responsabilità (forse entrerebbe come caposervizio). Se

da una parte il Cdr apprezza la decisione di assunzione di una giornalista precara, proposta dal direttore delle Testate regionali, Angela Buttiglione, è preoccupato dalla seconda mossa: «Questa assunzione avverrebbe in dispregio di tutti gli accordi sindacali tra azienda e Usigrai». Il sindacato dei giornalisti Rai denuncia l'ennesima assunzione «lottizzata», come quella di Giuseppe Baiocchi, ex direttore de «La Padania», decisa dal direttore di testata a suo tempo. Quanto al Dg, l'Usigrai accusa: la Rai «prende in giro i precari e le redazioni che aspettano anni per ripianare le carenze di organico. Ma se la politica preme, ogni problema di bilancio può essere superato velocemente».

nello Falomi, se il 6 agosto il Cda dovesse votare per l'acquisto compirebbe un «atti illegittimo utilizzando denaro pubblico». È chiarisce il bluff della fretta: la nuova legge non c'è, quella attuale, la 66/10, prevede che «la Rai avvii un'attività di sperimentazione a termine», può proseguire a regime solo sulle frequenze assegnate e «non è detto che siano le stesse che la Rai si accinge a comprare».

Il Dg Cattaneo invece parla di «tempi strettissimi» e come risposta rispedisce al Cda la responsabilità: «Non c'è alcun blitz sul digitale, ogni iniziativa si basa su delibere del Consiglio», tutto è «legittimo». Il passaggio al digitale «è un obbligo», dice la nota, anche secondo l'attuale legge e il contratto di servizio. Cattaneo contesta i costi indicati dalla presidente, parla di «ratifica» che il Cda dovrebbe porre il 6 agosto. Ma il Cda «approva o respinge, non ratifica», rispondono dallo staff della presidente, e nella scorsa riunione i consiglieri, all'unanimità, non ha dato la piena delega al Dg per gettarsi sul are il via al mercato

digitale, anzi hanno chiesto ben due pareri legali: uno sulla correttezza delle procedure per l'acquisto di frequenze; un altro sul rischio di danni per eventuali ritardi. Il Cda aveva posto delle condizioni per l'avvio al digitale: avere le concessioni delle frequenze dal ministero; un piano complessivo; il finanziamento straordinario dal Tesoro; l'aumento del canone. Condizioni che non corrispondono al piano presentato, da qui il rinvio.

Il ministro Gasparri interviene a difesa del Dg: «La Rai è tenuta a rispettare i tempi previsti dalla legge per l'avvio al digitale». Quale legge? La sua tornerà alla Camera a settembre. Il ministro si gioca la scadenza del 2006 per l'avvio del passaggio al digitale terrestre, quindi la Rai fa bene a «organizzarsi». Si appella alla Corte Costituzionale «che invita a guardare nuovi scenari tecnologici», quando nel ddl si aggira la sentenza della Corte su Rete4. Tanta fretta nasconde un gioco politico e affaristico. E a chiedere maggiore «trasparenza» sono anche le emittenti locali della Frt.